Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

B-Ugh 16 1786

Le Delerie Formonde.

S. Di Filippo Liriani

M. Di Pasquale Baroni

di p. 80.

S.

Marco Serviani Co: di Sp. di Agarotti

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
76
NO
BRAIDENSE

N. VIII
N. 1283.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4476
BRAIDENSE
MILANO

LE GELOSIE FORTUNATE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI FILIPPO LIVIGNI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI SAN SAMUELE

L' AUTUNNO DELL' ANNO

MDCCLXXXVI.



IN VENEZIA,

MDCCLXXXVI.

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ALLA ECCELLENTISSIMA E NOBILISSIMA SOCIETA' DEL TEATRO DI SAN SAMUELE.

ECco, ECCELLENTISSIMI, e NOBILISSIMI SIGNORI, quanto le mie deboli forze hanno potuto raccogliere in ristrettissimo tempo, onde offerire nel vostro Teatro al COLTO PUBBLICO VENETO un piacevole spettacolo per tutto il

rimanente della corrente ſtagione di Autunno e ſuſeguente Carnovale piaccia alla VOSTRA GENEROSA BONTA' di riguardare lo ſforzo difficultoſo della mia inſufficienza, come un chiariſſimo effetto del ſincero, e fervido deſiderio, ch' io nutro di ben Servirvi: quindi degnatevi d' accogliere ſotto I VOSTRI RISPETTABILI AUSPICJ il tenue frutto di queſta mia prima fatica, che riſpettoſamente mi do l' onore di conſacrarvi.

Pieno della più ſalda fiducia di eſſere benignamente eſaudito, paſſo con profondo riſpetto, e divozione a proteſtarmi.

Di Voi, Eccellentiſſimi, e Nobiliſſimi Signori.

Umil. Divot. Obblig. Serv.
Antonio Dian.

A T-

ATTORI.

Prima Buffa.
Madama Giuditta, giovane bizzarra, ſuppoſta vedova di D. Riccardo, e perciò deſtinata ſpoſa di Don Pompeo.
La Sig. Maddalena Granati.

Primo mezzo Carattere. — Don Riccardo Marito di Madama Giuditta, ma dalla medeſima diviſo.
Il Sig. Franceſco Morella.

Primo Buffo Caricato. — Don Pompeo, ricco Genovese, ma ſciocco, e facceto.
Il Sig. Girolamo Vedova.

Altro primo Buffo mezzo Carattere.
Monſieù Girò, Viaggiatore affettato, e Cavalier ſervente di Madama.
Il Sig. Fauſto Borſelli.

Seconde Parti.
Barbarina, governante in Caſa di D. Pompeo.
La Sig. Maria Zacchieli.

Giacomino, Cameriere.
Il Sig. Ignazio Lironi.

Nicoletta, Cameriera.
La Sig. Luigia Granati.

La Scena ſi finge in Genova, nella propria Caſa di Don Pompeo.

La Muſica è del celebre Sig. Paſquale Anfoſſi Maeſtro di Cappella Napolitano.

BALLERINI.

Li Balli saranno composti, e diretti dal Sig.
ANTONIO MUZZARELLI.

ESEGUITI DALLI SEGUENTI

Primi Ballerini.

Il Sig. Antonio Muzzarelli sud. § La Sig. Antonia Vulcani Muzzarelli § Il Sig. Andrea Vulcani

Prima Ballerina fuori de' Concerti
La Sig. Aurora Benaglia.

Primi Grotteschi.
Il Sig. Antonio Sirletti. § La Sig. Orsola Goresi.

Altro Ballerino di mezzo Carattere.
Il Sig. Gio: Battista Ponci.

Primi Grotteschi assoluti fuori di Concerti
Francesco Marcuzzi § Anna Trafieri § Pietro Pinuzzi

Figuranti.

Li Signori		Le Signore
Fioravanti Benaglia.	§	Giustina Campioni.
Vicenzo Rizzi.	§	Anna Costa.
Carlo Brondila.	§	Geltrude Cioli.
Vicenzo Battaglia.	§	Marianna Grazini.
Antonio Campioni.	§	Margaritta Fracasso.
Giuseppe Quaccio.	§	Rosa Rossi.
Florio Michelli.	§	Giovanna Pinson.
Antonio Bellavigna.	§	Candida Orfani.

Il Vestiario sarà di ricca, e nuova invenzione del Signor Antonio Dian.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala magnifica con varie porte.

ATTO SECONDO.

Camera.
Gabinetto.
Antico Sotteraneo.

Il Scenario farà del Signor
Lorenzo Sacchetti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala Magnifica con varie Porte.

Barbarina ſtirando col ferro molta biancheria ſopra di un Tavolino. Nicoletta dalla parte oppoſta lavorando ſopra di una Cuffia. Giacomino nel mezzo con una Spazzola in mano ſpolverando il Cappello di D. Pompeo.

Bar. (IL Padrone furbacchiotto
Me l'ha fatta troppo brutta;
Ma però ſe mi vien ſotto,
Sì lo voglio martellar.) (*battendo col ferro ſul Tavolino.*

Nic. (Se più vedo Giacomino
Con colei a far l'amore,
Sì, così così quel core
Voglio tutto pungicar.)

Gia. La Civetta col Padrone (*di ſoppiatto a Barbarina.*
Se fai più, viſetto bello,
Come netto il ſuo Cappello,
Io ti voglio ſpazzolar.

Bar. Quanto ridere mi fai!

Nic. Già mi ſtuzzica il ſoſpetto.

a 3. {Ah, di rabbia, e di diſpetto;
{Sento il core a pizzicar.

Bar. (Mancatore!) (*parlando di D. Pompeo.*

Nic. (Baroncello.) (*guardando Giacomino.*

Gia. (Crudelaccia!) (*a Barbarina.*

Bar. (Furbacchiotto!) (*come ſopra.*

a 3. {Se mi capita di ſotto,
{Si lo voglio martellar. (*C. S.*
{Sì, così così quel core
{Voglio tutto pungicar.
{Come faccio col Cappello,
{Io ti voglio ſpazzolar.

Bar. Eh vada alla malora il ferro, e tutto;
(*butta il ferro ſul Tavolino.*
Ho altro in teſta che la Biancheria.

Nic. Signora Cuffia mia, (*ſi alza, e butta la Cuffia con diſpetto.*
Lei ſi vada per ora a far ſquartare,
Che più voglia non ho di lavorare.

Gia. Madamine cos'è! Oggi che ſpoſo
Diventa Don Pompeo noſtro padrone,
Rabbioſe ve ne ſtate,
Come ſe un Roſpo v'abbia morſicate.

Bar. A finir di veſtirlo
Può andar Voſſignoria,
E non mi ſecchi più per corteſia.

Nic. Quando la febre ſcotta,
Biſogna compatir, ſer Giacomino.

Bar. Eh, fraſchetta, pettegola,
Capiſco la malizia:
Voi lo dite per me.

Nic. Oh, ſcuſi lei;
Parlo de' fatti miei; che ſe doveſſi
Diſcorrer con Madama Governante, (*con caricatura*

Mi veſtirei con coda, e guardinfante.
Bar. Spiritoſa davvero, e graziosina.
Gia. Orsù, mia Barbarina,
Non ſerve a finger più. Tutti ſappiamo
Quel dente che vi duole;
E a buon intenditor poche parole.
Và col Gallo la Gallina,
Naturale è queſto quà:
Và l'Agnel coll'Agnellina,
Un fanciullo pur lo sà:
Ma la Gatta col Somaro,
Colla Volpe il Pollaſtrello,
Viſo caro, viſo bello,
Buona lega mai non fa.
Il Padron ſervite voi,
Il Padrone ſervo anch io,
Dunque far ſi può da noi
La più bella parità. (*parte.*

SCENA II.

Barbarina, e Nicoletta.

Bar. SE lo ſciocco Padrone m'ha burlata,
Non ſono così matta
Di ſpoſar per diſpetto un vil ſtaffiere.
Nic. Lo ſpoſerò ben io, e con piacere.
Bar. Voi ſiete una Ragazza compiacente.
Nic. E voi una Signora altitonante.
Bar. Sono una Governante; ma ſon ſtata
In mia caſa allevata da Regina.
Nic. Ed io, real Maeſtà, nacqui pedina.

Bar.

Bar. Oh da brava, finiamola. Avanzate
In quà quella Toletta; un pò la teſta
Mi voglio raſſettare,
Perchè deve la Spoſa oggi arrivare.
Nic. La Toletta è comune, onde potete
Servirvene a piacere; (*và verſo la Toletta, e prende la Scatola della polvere di Cipro.*
Ma la polve di Cipro,
Ch'è dentro queſta Scatola, ſappiate,
Che l'ho fatta comprar col ſoldo mio;
Dunque fate pur voi come ho fatt'io.
Bar. Laſciate lì la ſcatola.
Nic. Davero,
Che non la laſcierò.
Bar. Inſolentaccia,
Vi ſgraffierò la faccia.
Nic. Le manine
Ce l'ho pur io, Madama.
Bar. Queſta volta
Voglio che mi cedete.
Nic. Da chi ſono,
Che non la vincerete.
Bar. Petulante.
Nic. Siete una prepotente.
Bar. Quella Scatola a me.
Nic. No, mia Signora,
Più toſto vuò buttarla alla malora. (*butta la ſcatola per la porta dell' Appartamento di D. Pom.*
Bar. Guardate un pò, che coſa avete fatto!
Nic. Oh, poveretta me!
Bar. Meritereſte

Sulla guancia un ſchiaffone.
Nic. (Coſa dirò! Fingiam.) Che fu, Padrone?

SCENA III.

D. Pompeo veſtito caricatamente da Spoſo, ma tutto imbiancato di polvere, e dette.

Pom. AMore qual Sardella
M'ha tutto infarinato;
E credo che in padella
Mi voglia metter già.
Se ancor non ſon ſpoſato,
E fritto m'ha ſpedito,
Affè, che da Marito
Arroſto mi farà.
La Spoſa ſo ch'è bella,
Sarà quel che ſarà.
Preſto preſto pulitemi, o Ragazze,
Che ſe così mi vede la Spoſina,
Mi prende per un ſacco di farina.
Bar. A Nicoletta render può le grazie
Del dono ricevuto.
Pom. Ah fraſconcella,
Dunque m'hai fatto tu ſi bel regalo?
Nic. Scuſa domando a lei, fu un accidente.
Pom. Ti voglio caſtigar ſubitamente.
Bar. (Ci ho guſto, per mia fe.)
Nic. Son quà, comandi:
Vuole che vada via?
Pom. Vuò far di peggio.
Nic. Pretende baſtonarmi?

Pom. Peggio ancora.
Nic. Da Cameriera a Serva
Forſe paſſar degg'io?
Pom. Più peggio aſſai.
Bar. Ah Nicoletta mia pietà mi fai!
Nic. Tremo, povera me.
Pom. Trema briccona.
Nic. Almanco che ſapeſſi il mio deſtino!
Pom. Oggi ti fo ſpoſar con Giacomino.
Nic. Oh che dolce caſtigo! ſi, Signore,
L'accetto volontier con tutto il core. (*parte.*

SCENA IV.

Barbarina, e Pompeo.

Bar. BRavo, bravo, pulito! A Nicoletta
Un bel caſtigo ha dato Uſſignoria.
Pom. Che vuoi ch'io faccia, è giorno d'allegria.
Bar. E intanto io poverina
Burlata dal Padrone ho da reſtare?
Ah, che in petto il mio cor ſta per ſcoppiare.
Pom. Ma cara Barbarina ſei guſtoſa!
Sai pur che la mia Spoſa
Da quattro meſi e più ſto io aſpettando.
Bar. Si, ſo, che và viaggiando,
Per cauſa d'una forte ipocondria...
Pom. Acquiſtata da lei dopo la perdita
Del primo ſuo Marito.
Bar. Dunque è Vedova?
Pom. Vedova, o gioja bella;
Onde s'io ſpoſo te, poi manco a quella

Bar. E tutte le promeſſe,
I vezzi, l'occhiattine,
Le belle paroline,
Le ſmorfie che amoroſe mi dicea!
Pom. Le dicea per riſerva. Dato il caſo,
Che per viaggio lei foſſe mancata,
Allora in vece ſua t'avrei ſpoſata.
Bar. Sì, eh! Dunque ſi goda
La Vedovella ſua cara Spoſina;
Ma ben conoſcerà chi è Barbarina.
Se un core barbaro
Lei chiude in petto,
Io ce l'ho candido
Sincero, e ſchietto:
Parole languide,
Soſpiri teneri,
Più non mi burlano
Per verità,
Ragazze ſemplici
Non vi fidate,
Se mai dagl'uomini
Voi ſiete amate;
Come che volano
Le piume in aria,
Così ſi girano
Di quà e di là. (*parte.*

SCENA V.

D. Pompeo, indi Giacomino, e Nicoletta, per parti oppoſte.

Pom. BArbarina ha ragion! Ma ſol n'è cauſa
La beſtia del mio core,

Che a Donne mai non ſa negar amore.
Gia. Preſto preſto Signor, corra di fretta...
Oh quanta gente... quanti Poſtiglioni...
Legni, Carri, Carrette, e Carrettoni.
(*entra, e torna.*
Pom. Cos'è, vien qualche armata!
Nic. Oh che bisbiglio,
Che ſuſurro, che folla, che imbarazzo...
Tutto pieno di gente è già il palazzo.
(*entra, e torna.*
Pom. Che diavol fu!...
Gia. Saran cinquanta
Fra ſervitori, Cochi, Paſticcieri,
Ed altri Lavoranti di Cucina.
Nic. Signore, una ventina
Saranno le Madame: vi ſon Sarte,
Vi ſon molte Scuffiare,
E ſe non sbaglio, fin le Lavandare.
Pom. Che Lavandare, Sarte, e Paſticcieri...
Spiegate meglio come và la coſa.
Nic. La Vedova arrivò.
Gia. Giunſe la Spoſa.
Pom. Chi, Madama Giuditta?
Gia. Sì, Signore.
Pom. Oh che allegrezza è queſta. Preſto, andate,
Alleſtite, ordinate,
Gli Appartamenti aprite.
Nic. Ecco che arriva. (*parte.*
Pom. Evviva la mia Spoſa.
Gia. Evviva, evviva. (*parte.*

SCENA VI.

Madama Giuditta ſervita di braccio da Monſieur Girò, e D. Pompeo che la riceve facendo moltiſſime riverenze.

Mad. SAn faſon, ſan compliman;
Ah ne pà, bien obliſcee; (*oontrafacendolo con riverenza.*
Volontà non ho apreſan
Di ballar le Minuè.

M.Gi. Ah moa fuè, ch' il è ſciuli!
Ridicul è le Mignon!
Ete vou, mon ſcer ami,
Le Buffon de ſa meſon!

Pom. Fra il Fagotto, e l'Oboè,
Come un aſino qui ſto;
Sento il ſuon che viene a me,
Ma capirlo, affè, non ſo.

Mad. Siete un ane di buon tratto.

M.G. Une bet, un ſciulì foù.

Pom. Non capiſco niente affatto,
E ſon quà come un Cucù.

a 2. Ah, ah, ah, ah, ne pà ne pà, (*ridendo.*
Mon emable Turlulu!

Pom. Troppo grande è la bontà
Di Madama, e di Monſieù.

a 2. Sì parlè toſciur comsà,
Le Buffon ſerè de nù.

Mad. Mon ridicul Monſieù, fate il favore
D'avviſar Don Pompeo, ch'è quì la Spoſa.

M. G.

M.Gi. Fet vit, fet vit; andate;
La nuova a lui recate.

Mad. Depeſcè vous, alon.

M.Gi. Currè don, rullè don, mon bon mignon.

Pom. (Coſtoro par che ſuonin le Campane.)
Sappian Signori miei....

Mad. Dìt muà une ſciofe:
Monſieù Pompeo lo Spoſo è brutto, o bello?
E' ruſtico, o avvenente?

M.Gi. Geloſo, o indifferente?

Mad. E' vecchietto, attempato, o pur ragazzo?

Pom. E' giuſto come me.

M.Gi. Dunque è un bel pazzo.

Pom. Bella ſincerità!

Mad. Meu fuè, ci ho guſto,
Che ſimile a voi ſia;
Non mi farà provar malinconia.

Pom. Tutto và ben; ma io voleva dire...
Che voi... che lui... cioè.. ch' io ſon chi ſono.

M.Gi. Sappiamo ben che ſiete un uom ridicolo.

Mad. Piacevole, e ſcherzoſo.

Pom. Ma ſappiate di più, ch' io ſon lo ſpoſo.

Mad. Coman!

M.Gi. Don Pompeò!

Mad. Ureman!

M.Gi. Davvero!

Mad. L'epos!

M.Gi. Le notre amì!

Mad. Bell' affidant;
Ah, ſce mur de pleſir, ſon tre contant.

Pom. Che vi par del mio pezzo di Cannone?
(*a Mad.*

M.Gi. Ah, mon ſcer amicone,
Leſsè che vous ambraſe,
Leſsè che ſciè vou beſe. (*abbracciandolo, e baciandolo.*

Pom. Baſta, baſta,
Non più per carità:
Cara Spoſina mia, chi è queſto quà?

Mad. Queſto è Monſieur Girò, uomo valente,
Viaggiatore eccellente,
Mio fido compagnone, e Ciciſbeo.

Pom. Buon principio di Nozze ha Don Pompeo.

M.Gi. Mon ſcer, un altro bacio...

Pom. Eh no Signore;
Ma Spoſa del mio core,
Queſto venire a Nozze
Col Cicisbeo d'appreſſo,
Vi par, bellezza mia, che ſia ben fatto.

Mad. Orsù, non cominciate a far da matto.

M.Gi. Madama, douſeman. Monſieu Pompeo
Pian piano vederete,
Che abbraccierà la Parigina uſanza.

Pom. Oibò, Monſieù Girò.

M.Gi. In Francia, in Spagna,
In Londra, in Alemagna,
In Danimarca, in Svezia, ed in tant' altre
Metropoli pregiate
Corre tal moda, e voi la ricuſate!

Pom. Oibò, Monſieù Girò.

Mad. Ma non ſapete,
Che il mio primiero Spoſo
Per eſſer come voi, morto è rabbioſo!

Pom. Ohimè! Ed io che ſono

Il ſecondo Marito fortunato,
Mi converrà morir da diſperato.

Mad. Oh fidon, queſto no. E' ver, che ſono
Spiritoſa, bizzarra, e mattarella,
Ma verſo il mio Conſorte
Un Diamante ſon io coſtante, e forte.

M.Gi. Sentiſte che penſieri da Didone!

Pom. Da Lucrezia Romana, affè parlò!

Mad. Dunque!

Pom. Si ſerva pur Monſieu Girò:

M.Gi. Ah tre bon ſcer ami... (*abbraciandolo, e baciandolo come ſopra.*

Pom. Piano diavolo,
Che m'affogate voi.

Mad. Oh quanto godo
Di vedervi, o Pompeo, capacitato.
Servito, riſpettato,
Da me ſarete ſempre a tutte l'ore,
Ma ſe, mio dolce amore,
Con ſoſpetti farete il mattarello,
V'aggiuſterò ben'io teſta, e Cervello.
Se amoroſa mi bramate,
V'amerò con fedeltà:
Del mio core vi fidate,
Che coſtante ognor farà:
Una Spoſa voi avete,
Ch'è il modello d'oneſtà;
Ed a me ſe non credete,
Domandate a chi lo ſa:
Son tanto ſincera
Son tanto buonina,
Che ſera, e mattina,

Vi vuò consolar.
Però col Servente
Lasciatemi andar.
La Moglie prudente
Non state a seccar:
Che se da geloso
Farcte, Signore,
In men di due ore
Vi faccio crepar. (*parte con Monſ.*
(*Girò.*

Pom. Chi la dura la vince. A prender Moglie
Son stato un buon pezzetto;
Ma poi l'amica sorte
Me l'ha mandata con l'aceto forte.
Se il primo suo Marito
E' morto da rabbioso, a me, per Bacco,
Crepar non mi farà. Con Moglie matta,
Rumores fuge, disse il gran Catone,
E giudizio ci vuol, testa, e testone. (*parte.*

SCENA VII.

D. Riccardo, indi Barbarina.

Ric. CHi male in amore.
Da Donne è trattato,
Si facci Soldato,
Si scordi d'amar.
Per Donne noi sempre
Saremo infelici;
Fuggitele, amici;
Lasciatele star.

La Guerra talora
Ci reca contento,
Ma sempre tormento
Le Donne san dar.
Fuggitele, amici,
Lasciatele star.
Le Donne son tutte
Furbette, leggiere;
E solo han piacere
Di farci crepar.
Fuggitele, amici,
Lasciatele star.
Scusate, o Donne mie, se vi strapazzo;
Per causa d'una Moglie capricciosa,
Volubile, incostante,
Son costretto a dir mal di tutte quante.
L'ora non vedo d'arrivare in Napoli,
Per indagare della mia Signora,
Se fè giudizio, o s'ella è matta ancora.

Bar. (Oh, qui v'è un Militar!) Dica Padrone,
Comanda qualche cosa?

Ric. Cerco di Don Pompeo la Governante,
Che ha nome Barbarina Fontanella.

Bar. Eccomi a suoi comandi, io sono quella.

Ric. Ne godo sommamente:
Peppino mio Sargente, (*cavando una lettera di saccoccia.*
Sapendo ch'io dovea passar per Genova.
Questa lettera a voi
Mi pregò consegnare. (*presentandogliela,*

Bar. Un onor lei mi fa particolare;
Peppino è mio Fratello.

Ric. Il ſo, mel diſſe.
Bar. Viene da Barcellona?
Ric. Da Barcellona appunto, o Madamina.

SCENA VIII.

Nicoletta, e detti.

Nic. (COſpetto, un Uffizial con Barbarina!
Stiamo a ſentir.)
Bar. Signor, ſe ſi contenta,
Venga pure con me nella mia Stanza;
Un Cioccolate almeno
Deſiderio che beva Uſſignoria.
Ric. Andiamo pur, ſon quà, carina mia.
Nic. (Evviva la Signora Governante!)
Bar. Reſti con me ſervita. (*incaminandoſi.*
Ric. Eccomi pronto.
Bar. Ah quella grazia ſua quanto innamora!
Ric. E pur forte in amor non ebbi ancora. (*partono*
Nic. Bravi, buon pro vi faccia. Oh queſta volta
Voglio far come và la mia vendetta.

SCENA IX.

Giacomino, e detta,

Gia. EHi, dimmi Nicoletta,
Dov'è la Barbarina?
Preſto, perchè l'attende la Spoſina.
Nic. Barbarina per ora ſta impegnata.
Gia. Impegnata?

Nic.

Nic. Si, caro.
Gia. E con chi mai?
Nic. Con chi le piace, e pare.
Gia. Ma intanto la Padrona ...
Nic. Che Padrona;
Quando che ſi amoreggia con piacere,
Si tralaſcia, cor mio, ogni dovere.
Con un vago Militare
Barbarina adeſſo ſtà:
Ora inſiem l'ho viſti andare
Nella Camera di là.
Tante belle paroline
Ho ſentito a dir fra loro:
Gioja cara, mio teſoro,
Per te manco, e moro già.
(*Giaco. ſi morde le dita.*
(Bel piacere, bel diletto.
Bel ſpaſſetto è queſto quà. (*parte.*
Gia. Per darmi geloſia, queſta potrebbe
Eſſer di Nicoletta un invenzione.
Ma or del Militare
Mi voglio da me ſteſſo aſſicurare. (*p.*

SCENA X.

D. Pompeo, indi Madama, e Monſ. Girò.

Pom. SCappa ſcappa Pompeo. Non ſo per coſa
Monſieù Girò, e la Spoſa,
Vengono a queſta parte contraſtando.
Quà non viſto da lor ſtarò aſcoltando.
(*ſi ritira.*

Mad. No Monſieù, no Monſieù, non vi ſon ſcuſe:
Per moà voi non avete
La menoma attenzion.
M.Gi. Morblò, che a torto
M'offendete, o Madama.
Mad. Eh, che in Parigi
Io ſteſſa di mia mano
Vi conſegnai la nota delle Mode.
M.Gi. Eccola, queſto è vero.
(*cava di ſaccoccia una nota.*
Mad. E perchè dunque
La compra a conto mio voi non faceſte?
M.Gi. Perchè di là voleſte
Partir prima del tempo ſtabilito.
Mad. No, fu voſtra indolenza, e v'ho capito.
M.Gi. Ma fuè, m'accopparei. (*diſperandoſi.*
Pom. (Faceſſe preſto.)
Mad. Ehi, Servi, chi è dì là? Fate venire
A me lo Spoſo mio.
Ben egli appagherà ciò che deſio.
Pom. Spoſa bella ſon quà, che comandate?
Mad. Datemi quella nota. (*a M.G.*
M.Gi. No, Madama;
Girò v'ha da ſervir.
Mad. No, Don Pompeo.
Pom. Signor sì, tocca a me.
M.Gi. A muà.
Mad. No, no.
Pom. Oibò, Monſieù Girò.
Gioja, che mai vi occorre?
Mad. A ſuo diſpetto
Una compra per me dovete fare

Di

Di coſe belle Parigine, e rare.
Pom. (Ah, ah, Monſieù Girò adeſſo ſchiatta.)
Si, cara Spoſa mia, dite, ordinate.
Mad. Attento dunque ſtate: una Camicia
Voglio d'Amore, e voglio ancor la faſcia.
Due Scuffie a la Didone,
Un Capello a la Pruſſe,
Un altro a la Minerva,
Un Buf a la Sulten, un bel Begnoſe:
Un Mantlè a la Rocchet, una Levit:
Tre Fiſciù per le Spalle: cento braccia
Di Velo di Parì: parte all'Artoà,
Parte a la Paſſionè,
O a la dernier feſon dì Mongolfiè.
Pom. (Salva ſalva, e che ſcarica è mai queſta!)
Madama, la mia teſta
Per queſte coſe quà non è capace;
Certo, che più efficace
Saria Monſieù Girò.
M.Gi. Oibò, Don Pompeò. A voi Madama
Si bell'onore vuole riſerbare.
Pom. Ma dove ho da trovare
La Camicia d'Amore.
Minerva, con Didone,
Il Buffo, e la Sultana?
A penſarlo mi vien già la Terzana.
Mad. Dal Mercante di Mode
Tutto trovar potete.
Pom. Almen con me venire
Fate Monſieù Girò.
Mad. No, no.
Pom. Sì, sì.

M.G.

M.G. Oibò, Don Pompeò.
(Ah, ah, ah, ah, l'amico è imbarazzato.)
Mad. Diſattento egli è ſtato,
E ſervirmi di lui non vuò mai più.
M.G. Mai più?
Mad. No, no Monſieù.
M.G. Ovi, Madama, ovi.
Mad. Oh, Monſieù, no.
M.G. Fidon!
Mad. Tant'è.
Pom. Oibò, Monſieù Girò.
M.G. (Colui mi fa crepar.)
Pom. (Queſto è ſpaſſetto.)
Orsù, mio bel viſetto, allegra ſtate;
Se le Mode bramate, or quà venire
Tutta Genova farò: e ſe non baſta,
Verrà la Francia ancor, verrà la Spagna.
L'Olanda, la Polonia, e la Brettagna.
Veſtita a la gran Moda
Madama voi ſarete;
E Drappi, e Raſi avrete
Di guſto, e novità:
L'Olanda, e l'Inghilterra,
Io ſpoglierò ſe poſſo;
La Francia tutta addoſſo
Pompeo vi metterà.
D'Amor la Camicietta,
Ben mio, vi comprerò:
E colla ſua faſcietta
Più bella vi vedrò.
Verrà quì la Sultana,
Minerva, con Didone,

E circa a quel Buffone
V'è già Monſieù Girò.
Crepate, ſi crepate. (*a Gir.*
Ridete, ſi ridete. (*a Mad.*
Galanterie vedrete
Di mille qualità.
La Francia tutta addoſſo
Pompeo vi metterà. (*parte.*

SCENA XI.

Madama, e Monſieur Girò.

M.G. HO capito, Signora: ella è già ſtufa
Della mia ſervitù.
Mad. Si vede bene,
Che da ſciocco parlate. Alfin Pompeo
Dev'eſſer Spoſo mio.
M.G. Ma l'onor di ſervirvi
A me ſolo appartien, Madama ingrata.
Mad. Via fatemi portar la Cioccolata.
M.G. Ma ſiamo in pace?
Mad. Sì.
M.G. Ah, non mi fido;
Certo Lunario avete in quella teſta,
Ch'ora promette calma, ora tempeſta. (*par.*
Mad. Ha ragione Monſieù. Sol con Riccardo
Sincera ſempre fui; ma i ſuoi ſoſpetti
Diventar poi mi fecero ſdegnoſa.
La Storia doloroſa
Rammento ancor con pena io poverina.

SCENA XII.

Riccardo, e Madama.

Ric. SI, che ritornerò, mia Barberina.
(*parlando verſo di dove è uſcito.*

Cosˈpetto, e che bel tocco
Ch'è questa Governante.
*Mad.*Credermi un'incostante, non volere
Nessun più degli Amici in Casa mia?
Ric. Ha tanta leggiadria,
Ch'ogni passato duol mi fa scordare.
*Mad.*Volermi rinserrare?
Ric. Che begl'occhi!
*Mad.*Privarmi de'Teatri, e de'Festini?
Ric. Due rose, due rubini
Mi sembrano quei labbri.
*Mad.*Ah troppo troppo....
Ric. Ma se troppo è vezzosa
*Mad.*Chi?
Ric. Che! (*incontrandosi con stupore, e sorpresa.*
*Mad.*Non so...
Ric. Mi par...
*Mad.*Come!...
Ric. Che cosa!...
Mad.(E'lui, o non è lui!)
Ric. (E' lei, o non è lei!)
Mad.(Dubito...)
Ric. (Temo..)
Mad.(Io palpito . . .)
Ric. (Già tremo...)
Mad.(E' sogno forse! . .)
Ric. (E'forse un'illusione!..)
*Mad.*No, che non falla il ciglio.
Ric. No, non m'inganna il guardo.
Non sei Giuditta tu?
*Mad.*Non sei Riccardo?
Ric. Sì, Riccardo son io.

Mad.

*Mad.*Ma la tua morte?
Ric. Fu da me con astuzia
Col mezzo di più lettere inventata,
Per far prova maggior d'un alma ingrata.
*Mad.*Ah cor senza pietà.
Ric. Ma come in Genova,
Come in Casa sei tu di Don Pompeo?

SCENA XIII.

Monsieur Girò, e Barbarina con Guantiera, e Chicchera di Cioccolata, ed un Servitore, e detti.

M.G. MAdama, un Cicisbeo
Più amoroso di moà non troverete.
Voalà le Cioccolate, alon bevete.
Bar. Sì serva mia Signora. (*offrendole la Cioccol.*
Mad.(Ah, son confusa.)
Ric. (Colui suo Cicisbeo!) (*guardando Girò.*
Bar. Signor Riccardo,
Ecco la Sposa del Padrone mio.
Ric. Chi! Madama Giuditta?
*M.G.*Ovì, Monsieù.
Mad.(Io mi sento morir.)
Ric. (Non posso più.)
Bar. Cos'è questo incantesimo!
Mad.(Si finga.)
Ric. (Per ora usiam prudenza.)
Bar. Prenda, via. (*C. S.*
*M.G.*Ma scere, il Cioccolato si raffredda.
*Mad.*Più beverlo non vuò.
(*Barbarina dà la Guantiera al Servo; che parte.*
Dunque Riccardo (*a Barbarina.*

Voi

Voi pure conoſcete?
Bar. Se il conoſco!
Ric. Parlate mio teſor liberamente.
Bar. Don Riccardo, Signora, è il mio Servente.
M.G. Monſieù, ſceſuì contant.
Mad. Nè godo aſſai. (*con ironia ſforzata.*
Un Cavalier egl'è molto compito.
Ric. E le ſarò fra poco anche Marito.
Bar. Che gioja!
M.G. Che pleſir!
Mad. Le voſtre Nozze
Goderò con traſporto.
Ric. Anch'io le voſtre
Goderò con diletto.
Mad. (Che ſmania ho nel mio cor.)
Ric. (Che rabbia ho in petto.)
Vaga Spoſa Parigina
Una Venere ſembrate;
Quel bel riſo, e quell'occhiate
Fanno troppo innamorar.
Voi le Grazie tutte avete,
Siete un fonte di diletti,
E d'intorno gli Amoretti
Già vi ſtanno a ſvolazzar.
Una Spoſa più vezzoſa
Non ſi può di voi trovar.
Sì, ſì, le voſtre Nozze
Mi danno tal contento,
Ch'una Battaglia ſento
Di gioja dentro quà.
Quà ſento li Tamburi,
Quà ſento le Trombette,

Le ſtragi, le vendette,
Che la Battaglia fa.
Madama mi ſcuſate,
La gioja compatite,
So ben, che mi capite,
Ci ſiamo inteſi già. (*parte.*

SCENA XIV.

Madama, Monſieur Girò, e Barbarina.

Bar. IL Signor Don Riccardo è veramente
Un Militar compito, e di buon core.
Mad. Se per voi ſente amore,
Certo, che ben conoſcerlo dobbiate.
(*con ironia.*
(Geloſi affetti miei deh ſimulate.) (*parte.*
M.G. La Luna di Madama oggi fa il quarto,
E dagli aſpetti temo che ſia brutto.
Bar. Ora è meſta, or allegra,
Or vuol queſto, or vuol quello,
Ha proprio un cervellino a ſaltarello.
(*parte.*
M.G. Se ſalta il ſuo, và di galoppo il mio.
Matta lei, pazzo io, coppia eccellente;
Viva la Dama, e il Cavalier Servente.
(*s'incamina verſo l'Appartamento di Mad.*

SCENA XV.

Giacomino, e detto.

Gia. MOnſieù, ù alè vou? Quà non ſi entra.
M.G. Coman, coman!
Gia. Coman, l'ordine è queſto.
M.G. Che! No me conè pà?
Gia. Signor mio, no.
M.G. Io ſon Monſieù Girò.

Gia.

Gia. Monſieù Girò girar può per Levante,
Ma per Ponente quà non ſi và avante;
M.G. Diable, vantreblò, fidon, coſpetto!
Voi non ſapete ben qual io mi ſia.
Gia. So, che Monſieù Girò è Uſſognoria.
M.G. E voi che ſiete mai?
Gia. Son Giacomino,
Maggiordomo, Braccier, Maſtro di Caſa,
Servo, Paggio, Lacchè del mio Padrone,
E delle Donne ſue Guardaportone.
M.G. Ed io ſon di Madama il Cicisbeo,
Il Servente, il Galante, il Segretario,
E delle ſue pazzie il Commiſſario.
Gia. Tutto và ben; ma quà Monſieù non s'entra.
M.G. Voiè che impertinans! Ma ſe Madama
Voleſſe chelche ſcioſe?
Gia. A ſuo comando
Vi ſon due Cameriere.
M.G. E ſe bramaſſe
D'andar fuor de meſon?
Gia. In un momento
Fo alleſtir la Carrozza.
M.G. E ſe piacere
Le veniſſe d'avere Compagnia?
Gia. Ci ſarebbe il Padrone.
M.G. Un aſino è Monſieù Guardaportone
Gia. Ma io non parlo mal.
M.G. Niente ſapete.
Mon ſcer, prima apprendete
Le regole, le uſanze
Da Cavalier Serventi praticate,
E con Monſieù Girò poi favellate.

Il Servente che và con l'uſanza,
Mai la Dama non laſcia ſoletta:
Al Paſſeggio, al Teatro, alla Danza,
Sempre in lega con quella ha da ſtar.
Gia. Anche i Matti ſi fanno legar.
M.G. Se Madama non vuole ſortire,
Deve ſtare l'amico pur là.
E Madama ſe vuole dormire,
Lei ſul letto, e Monſieù ſul ſofà.
Gia. L'Oſpitale v'aſpetta di già.
M.G. Che arrogante di Guardaportone!
Più ſoffrirti davvero non ſo;
Se qui aveſſi un Paloſſo, un Baſtone,
Diventar ti farei fricandò.
Gia. Dalli al Matto, ch'è Matto Girò.
M.G. Ah Coquen, ah fripon, ah Vigliacco,
Se non freni la brutta linguaccia,
Un Schiaffone, coſpetto di Bacco,
Sulla faccia provar ti farò.
Gia. Dalli al Matto, ch'è Matto Girò.
(*partono diviſi.*

SCENA XVI.

D. Pompeo, indi Madama.

Pom. SIgnor sì, Signor sì, ponete tutto
(*parlando verſo dentro.*
Nel Gabinetto mio. Un Arſenale
Di Drappi, Raſi, Veli, e nuove Mode
Per Madama ho comprato.
Mad. (Eccolo! giuſto in tempo io l'ho trovato.)
Monſieù?
Pom. Oh, Spoſa bella;
Sappiate che di tutto v'ho ſervita.

Mad. Bravo, bravo, ci ho gusto. Due parole
Vorrei dirvi, ben mio.
Pom. Son quà.
Mad. Sedete.
Pom. Ma sedete ancor voi.
Mad. Come volete.
(*prendono le sedie, e siedono.*
Pom. Cor mio, parlate pur.
Mad. Caro, sappiate,
Che un certo doloretto io sento al core
Fierissimo, crudel.
Pom. Presto, un Dottore.
Mad. No, no, senza del Medico
Voi guarirlo potete.
Pom. E con qual cosa?
Mad. Or io velo dirò.
Pom. Parlate, o Sposa,
Mad. Se la salute mia desiderate,
Dovete immantinente
Fuor di casa scacciar la Barbarina,
Per esser del mio cor l'empia assassina
Pom. (Il maccheron mi casca sul formaggio.
Adagio un poco, adagio; Il vostro male
Don Pompeo guarirà. Ma ... ma ...
Mad. Che cosa?
Pom. Vorrei dirvi ancor io due paroline.
Mad. Parlate, che v'ascolto.
Pom. Madama, io stufo molto
Son di Monsieù Girò. Egli in mia Casa
Più non voglio che venga; onde pensate
Col vostro modo accorto
Di spedirgli per Francia il Passaporto.

Mad.

Mad. (Oh che imbroglio è mai questo! Ma Riccardo
E' quello che mi preme.)
Pom. Ma voi non rispondete.
Mad. Son pronta.
Pom. Ed io son lesto. (*alzandosi*
Mad. Ehi, Giacomino?
Pom. Nicoletta, ove sei?

SCENA XVII.

Giacomino, e Nicoletta par parti opposte, e detti.

Gia. SOn quà Signora mia. (*a Mad.*
Nic. Son quà da lei. (*a Pom.*
Mad. Dite a Monsieù Girò, che d' ora innanzi
Si astenga, ma per sempre,
Di mettere più piede in Casa mia.
Gia. (Buono!) Sarà Servita Ussignoria. (*p.*
Pom. La consegna di tutto il Guardarobba
Fatevi dar Barbarina adesso;
E ditele, che vada
Fuori di queste porte immantinente.
Nic. (Oh che piacer.) La servo prontamente.
(*parte,*
Mad. Ma se Girò venisse, e mi pregasse.
Piangesse, scongiurasse?
Pom. Niente affatto;
Anzi a mio modo fate:
Nel mentre ch'egli prega, allor cantate.
Mad. Non mi spiace il pensiero.
Pom. E Barbarina
Se mai venisse a far l'istessa Scena?
Mad. Quello che faccio io,
Voi pure far dovete;

Anzi

Anzi s'io canterò, voi ballerete.
Pom. Voi cantar, io ballar; sì, son contento.
Mad. Ma prima un giuramento
Facciamo fra di noi, acciò solenne
Resti l'accordo nostro, e più sicuro.
Pom. Sì, sì, giuriamo pur.
Mad. Ecco ch'io giuro.
Giuro a quel Ciel sereno;
Giuro a quel Sol lucente;
Che il Cavalier Servente
Da me più non verrà.
Pom. Giuro all'amiche Stelle;
Giuro alla mia Sposina;
Che in Casa Barbarina
Con me più non starà.

SCENA XVIII.

Ric., e detti, poi Barb. piangendo, indi M. G.

Ric. (LA Sposa mia tiranna,
Che fa con quel Babeo!
Che fosse Don Pompeo!
Attento stiamo quà.)
Mad. Badate al giuramento.
Pom. Al vostro ancor pensate.
a2 L'ho fatto, e non mi pento,
Da me si osserverà.
Ric. (Un non so che mi sento,
Che fremere mi fa. (*si ritirà alquanto.*
Bar. Signor, ché mai v'ho fatto ...
Perchè mi discacciate ...
Mendica, e sventurata ...
Di me che ne sarà.

Pom. Madà, Madà, Madamà.
Mad. Ballè, mon cor, ballè.
Pom. Tairara lallaralla,
Tairara lallarè. (*balla.*
M.G. Madama perdonate.
Astor così dismesso,
Io l'ho per un eccesso
Di vostra crudeltà.
Mad. Monsieù, Monsieù, Monsieù. (*verso D. Po*
Pom. Cantè, mon cor, cantè.
Mad. Io vengo dalla Guerra,
Ndi ndò là dondirondè. (*cantando.*
Ric. (Amor gli ha dato intesta!
Costor son matti, affè.)
Bar. Vi plachin le mie lagrime. (*a Pom.*
M.G. Pitiè de moà, pitiè. (*a Mad.*
Bar. Gir. a2 (Perchè con me si barbaro;
Cantè, mon cor, cantè,
Ballè, mon cor, ballè.
Mad. *Pom.* *a2* Tairara lallaralla,
Tairara lallarè.
Io vengo dalla Guerra,
Ndi ndò la dondirondè.
Bar. *M.G.* *a2* Che core pertinace!
Movetevi a pietà.
Mad. *Pom.* *a2* Fratello / Sorella andate in pace,
Fatt' è la carità.
Ric. (In petto una fornace
Scottando il cor mi và.)
M.G. Sì, Madama, m'allontano.
Bar. Sì, Padrone, vado via.

a 2 Della voſtra ſcorteſia
Mi ſaprò ben ricordar.
(*Girò parte riſoluto.*

Ric. Cara bella Barbarina, (*trattenendola.*
Dove vai così ſdegnata?

Bar. Ah, Signor, ſon diſcacciata,
Nè più poſſo quì reſtar.

Ric. Già comprendo, tutto intendo,
Ma Riccardo ſai che t'ama;
E a diſpetto di Madama
Con te vuole amoreggiar.

Pom. Ma chi è quel Militare? (*a Mad*

Mad. Egli è un pazzo da catene.

Ric. *Barb.* a2 Nel Giardino andiam, mio bene,
Un tantino a paſſeggiar.
(*partono per la porta di mezzo.*

Mad. Ah ſcemur, che affanno è il mio.

Pom. Via non cor penſate a me.

SCENA XIX.

Monſieur Girò con un Ritratto in mano, e detti.

M.G. PArto già, vi laſcio, addio,
Ma prenè votre Portrè.

Mad. No, ſerbate il mio ritratto,

Pom. Ah di nuovo è quì quel matto.

Mad. E di me ſe ſtima avete,
Vi dovete isì fermar.

M.G. Ovi, mon cor, mi fermerò.
(*pone il ritratto in Saccoccia.*

Mad. Mon ſoſtegno ſerè voù.

Pom. Parte, o no, Monſieù Girò?

a 2 No, Signor, non parte più.

Pom. Ma li patti, il giuramento?

a 2 Zitto là, che ſeccator!

Pom. Ma ſe queſto è un mancamento.

a 2 Scer Monſieù de tou mon cor.
(*partono con riverenze.*

Pom. Giacomino, dove ſiete?
Nicoletta, chi è di là?
Barbarina trattenete,
Vuò che reſti ancora quà.

SCENA XX.

Giacomino, e Nicoletta per parti oppoſte, e detto.

Gia. SIgnore, ſtordiſco!
Padrone, impazziſco!
Confuſa ho la mente,
Più niente non ſo.

Nic. Che care burlette!
Che belle Scenette!
Non ho più pazienza,
Prudenza non ho.

Pom. Cos'è quel ſtupore? (*a Gia.*
Che diavolo hai tu? (*a Nic.*

a2 Regiſtro, Signore,
Quì quì non c'è più.

Gia. Sì manda, sì ſcaccia ...

Nic. Sì ferma, sì arreſta ...

a2 Di già la mia teſta
Saltella sù e giù.

Pom. Ma coſa ho da fare?

a 2 Si facci ſtimare.

Pom. Ma ſe la Spoſina ...

a2 Lo Spoſo aſſaſſina.

Pom. Se quel Cicisbeo ....

a 2 Svergogna Pompeo.

Pom. Oh queſto, per Bacco,
Di troppo mi accora!
a3 { Or mando a malora
Madama, e Monſieù
Lei mandi a malora
Madama, e Monſieù. (*partono.*

SCENA XXI.

Riccardo, poi Madama.

Ric. PAlpitando qui ritorno
Per vedere, e per ſentire;
Gelosìa mi fa morire,
Diſperare amor mi fa.
(*guarda intorno, entra per una parte, indi ſorte di nuovo.*

Mad. Diſpettoſa, rabbioſetta,
Da me ſola qui m'aggiro:
Di veder colui ſoſpiro;
Che martello al cor mi dà.

Ric. (Zitto, zitto, è quà la Spoſa!)

Mad. (Taci, taci, è quì l'amico!)

a2 { (Vorrei dirgli / dirle qualche coſa,
Ma ben fatto non mi par.)

Ric. (Se lei prima mi pregaſſe ...)

Mad. (Se lui prima s'accoſtaſſe ...)

a2 { (Signor sì, che fra di noi
Ci potreſſimo aggiuſtar.)

Ric. (Sottomettermi non devo.)

Mad. (Avvilirmi poi non voglio.)

Ric. (Sta pur dura.)

Mad. (Pare un ſcoglio.)

a 2

a2 { (Sì ſa bene ſoſtentar.
No, mio core non fidarti,
Non laſciarti luſingar.)

SCENA XXII.

Pompeo, e detti, indi Barbarina.

Pom. ORsù, Madama amabile,
Sincera mi parlate;
Quando che mi ſpoſiate
Da voi vorrei ſaper.

Mad. Per me vi può riſpondere
L'amico Cavalier.
(*addita Riccardo.*

Pom. Ma queſto ſo, ch'è matto.

Ric. A me tal villania!

a3 { Ah, che la ſmania mia
Non ſo più trattener.

Bar. Signor, la ſedia è leſta, (*a Ric.*
Partire noi poſſiamo.

Ric. Andiamo dunque, andiamo,
Si vadà via di quà.

Mad. (Mio core alla vendetta:)
Spoſar vi voglio adeſſo; (*a Pom.*
E queſto Amico iſteſſo
Da Teſtimon farà.

Pom. Olà, miei Servitori;
Banchetti preparate,
Rinfreſchi apparecchiate.
Per tutta la Città.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Monsieù Girò, Giacomino, Nicoletta, e detti.

M.G. COs'è questo bisbiglio!
Nic. Chi chiama?
Gia. Chi mi vuole.
Pom. Mia Stella.
Med. Mio bel Sole.
Ric. (Mio core all'erta stà.)
Pom. Amici, Madamina
Per Moglie or prenderò.
Ric. Amici, Barbarina
Or io pur Sposerò.
Pom. *M.G.* *Bar.* *a5* Che gioja, che allegrezza.
Nic. *Giac.*
Mad. (Che colpo è questo quà!)
a5 (Che bella contentezza.
Ric. (Mio core all'erta stà.)
Pom. Via, datemi la mano. (*a Mad.*
Ric. La destra a me porgete. (*a Bab.*
Mad. Ahi ... ahi ... mi soccorrete ...
Mancando ... il cor ... mi và.
Ric. *M.G.* *Bar.* *a5* (Ohimè, và in accidente.
Nic. *Gia.*

(*Giacomino và subito a prendere una sedia.*

Pom. Coraggio, mio tesoro:

Mad.

Mad. Io mo ... io mo ... io moro ...
(*si abbandona sopra la sedia.*
a6 (Dell'acqua per pietà.
Ric. *M.G.* *a2* Le guancie son già smorte.
Bar. *Pom.* *a2* Il polso più non sento.
Nic. *Gia.* *a2* Non ha più sentimento.
Bar. *Pom.* *a2* Più non gli batte il core.
a6 E quel mortal pallone
Ce la rapisce già.
Mad. Che nero carcere! ... (*riavendosi a poco a poco, e guardando intorno.*
Che oscure tenebre! ...
L'orrendo Baratro ...
Questo sarà ...
a6 Ah che in delirio
Costei sen và.
Mad. Vedo le Furie ... (*alzandosi,*
Le fiere Eumenidi ...
L'Ombre implacabili ...
La Crudeltà ...
a6 Ahime, che palpiti,
Tremar mi fa.
Mad. Ma voi chi siete? (*a Ric.*
Ric. Un disperato.
Mad. E tu, malnato? (*a Pom.*
Pom. Son Don Pompeo.
Mad. Povero Orfeo!
Sposo infelice!

La

La tua Euridice.
Sepolta è quà:
a6 { Che Nozze barbare!
Che reo delirio!
Che lagrimevole
Fatalità!

TUTTI.

Tanto acceſa è la mia mente
Da quell'ombre di paura,
Che l'Inferno a dirittura
Di vedere quì mi par.
Ecco il torbido Acheronte ...
Ecco Cerbero in catene ...
E di là Caronte viene
Con la barca a traghettar ...
Vedo Tantalo affamato ...
Vedo Tizio divorato ...
La gran ruota d'Iſſione ...
La fornace, il Calderone ...
Le Fantaſme, le Chimere ...
Le Ceraſte, le Pantere ...
Oh che orribile ſpavento,
Già mi ſento a ſpiritar.

Fine dell' Atto Primo.

BAL-

BALLO PRIMO

IL GONZALVO

BALLO TRAGICO PANTOMIMO.

Al Riſpettabile Pubblico di Venezia.

ANTONIO MUZZARELLI.

TEmerei di annojare un Pubblico tanto da me riſpettato dandogli da leggere un lungo programma ſull'argomento del Gonzalvo ch'io prendo a trattare nel mio ſpettacolo Pantomimo. Tutti i miei maeſtri m'aſſicurarono, che ſe nelle Pantomiche rappreſentazioni non v'è chiarezza naturale d'inneſto, cento eſteſi Programmi non ſervono a nulla per renderli chiari, e grati, e le mie oſſervazioni m'aſſicurarono di queſta verità.

Gl'Incas del Signor Marmontel, e l'Opera Teatrale fortunata col titolo del Gonzalvo compoſta dal Signor Gamera, tante volte replicata, e applaudita nel Teatro in S. Luca, ſervono di baſe al mio Ballo Pantomimo. Mi ſi perdonerà qualche arbitrio, qualche epiſodio, e qualche antefatto da me aggiunto al mio intreccio, e ſi donerà al deſiderio ch'ebbi di rendere chiaro e grandioſo al poſſibile il mio ſpettacolo.

L'Aſſalto dato dal crudele Davila agl'Indiani; la prigionia, e il pericolo di Vita di Gonzalvo; gl'amori di queſto Giovine con Amazilla; la pietà, il zelo, e la ſana morale ſoſtenuta e ſparſa in que' Popoli dall'ottimo Las-Caſas; Gonzalvo creduto reo dagl'Indiani d'aver ſcoperto il loro aſilo occulto alla barbarie del di lui Padre Davila; la eſtrema virtù di queſto Giovine verſo al Padre, e verſo gl'amici Indiani; i nuovi aſſalti oſtinati del Davila, e finalmente la liberazione di que' miſeri popoli ſono i dati da me trattati. Deſidero ardentemente d'aver ben ſervito un Pubblico ch'io venero, verſo la indulgenza del quale ho di quelle obbligazioni che non ſi cancelleranno giammai dal mio cuore riconoſcente per qualunque evento poſſano avere le mie cordiali fatiche.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

CAMERA.

Giacomino, indi Nicoletta.

Giac. CHe belle Nozze allegre che ſon queſte.
Si vede che il Padrone è ſfortunato;
Mi fa proprio pietà lo ſventurato.
Nic. Giacomino ſei qui?
Gia. Che abbiam di bello?
E' nata forſe in caſa
Qualche nuova rovina?
Nic. Ah che ancora tremando io ſto meſchina.
Giac. Se tu tremi, io non burlo.
Nic. Ma che Nozze,
Che imbrogli, che accidenti!
Gia. E per queſto ſe Moglie ho da pigliare
Ci voglio prima un ſecolo penſare.
Nic. Per Barbarina ſi, ch'è una bandiera;
Ma per me no, che ſon d'un'altra paſta.
Gia. Sei Donna come quella, e tanto baſta.
Nic. E pur m'offendi a torto. Altro difetto
In me non ho, che quel d'eſſer geloſa.
Sono un tantin rabbioſa,
Un poco invidioſetta,
Alquanto linguacciuta, ed inſolente.
Giac. Piccole bagatelle veramente.
Nic. Freddure, leggierezze da Ragazza...
Ma ſe con Giacomino
La ſorte mi faceſſe accompagnare,

Vor-

Vorrei come un Agnella diventare.
Con chi mi vuol bene
Non ſon diſpettoſa
Ma ſempre amoroſa
Lo ſo accarezzar.
Lo tratto ſincera;
Coſtante l'adoro,
E come un teſoro
Lo ſoglio apprezzar.
Ma ſe poi lo ſcopro
Bugiardo, rubello,
L'amore a bel bello
Mi faccio paſſar. (*parte.*

SCENA II.

Giacomino, indi Barbarina.

Gia. E Pur la Nicoletta non mi ſpiace!
E' ver che è diſpettoſa
E' ver ch'è aſtuta, e fina;
Ma è più ſchietta però di Barbarina.
Ric. Chi mi vuol, chi mi chiama?
Giac. (Ecco la volpe!)
Bar. E così?
Giac. Così? Coſa?
Bar. Che volete?
Giac. Da voi niente affattiſſimo,
Bar. Oh mi ſcuſi Illuſtriſſimo,
Mi par ch'abbia mangiato dell'agreſta.
Giac. Parlar vorrei,.... ma la riſpoſta è queſta... (*p.*
Bar. Poverino la rabbia lo divora!
E ſe il Signor Riccardo
M'arrivarà a ſpoſare
Più d'uno in queſta Caſa ha da ſcoppiare.

SCE-

SCENA III.

Monſieur Girò, e Detta.

M. G. MAmſel, ſce vou ſolve treſomblemante.
Bar. Monſieù, votre ſervant. Che fa Ma-
M. G. Madama è ancor convulſa. (dama.
E và di quando in quando la meſchina
Inghiottendo Dioſcordio, e Giacintina.
Bar. Qualche affanno ha colei!
M. G. Frivolerie:
Soſpetti, geloſie, caricature,
Debolezze del Seſſo femminino.
Bar. Nò che non dite mal!
M. G. Ma il voſtro Spoſo
Dov'è, Mamſel, dov'è?
Bar. In quelle ſtanze
Soſpirando paſſeggia, mio Padrone,
E beve limonate a battaglione.
M. G. Anch'egli? Ma cos'ha?
Bar. Frivolerie:
Flati, malinconie, caricature,
Debolezze del ſeſſo Maſcolino.
M. G. Brava, Mamſel, voi ſiete un Zuccherino.
(*le bacia la mano.*

SCENA IV.

Pompeo, e Detti.

Pom. (EVviva il gran Girò! Non baſta una,
Ma queſt'altra di più s'è incaparrata.
In gondola a due remi ei fa regata.)
Bar. Via via baſta così. Se vien Madama.....
M. G. Madama ſa chi ſon di me ſi fida.
Bar. Ma può venir Riccardo....
M. G. E' un buono amico.

Bar.

Bar. Ma può venir Pompeo ...
M. G. Lo ſtimo un fico.
Pom. Grazie, Monſieur Girò. (*s'avanza.*
M. G. (Fidon.)
Bar. (Coſpetto.)
Pom. Ho viſto, ho inteſo tutto. Ora la Spoſa
Informare vogl'io minutamente ...
(*in atto di partir.*
M. G. No, no, mon ſcer ami, fù un accidente.
Bar. La man per civiltà baciar mi volle
Pom. Maſchere, vi conoſco!
M. G. Eh via Pompeo,
Non ſiate cogli amici ſoſpettoſo:
Un atto riſpettoſo
E' il bacio della mano:
Lo coſtuma, l'Iſpano,
Il Gallo, il Ruſſo, il Dano, lo Scozzeſe,
Il Tartaro Superbo, e il buon Chineſe.
Del gran Mondo ſe bramate
D'imparar le belle uſanze,
Come un palo qui non ſtate
Diſponetevi a viaggiar.
Nella China apprenderete
La Terzana a medicar;
Nel Giubbone imparerete
Il gran freddo a riparar.
Là nell'Iſole Molucche
Voi vedrete a peſcar Zucche,
E nei gelidi Trioni
Coſpettoni, e Baccalà.
Queſte coſe portentoſe
Chi non gira, mai non sà.

Acquiſterete in Spagna
Contegno, e gravità:
In Francia, e in Alemagna,
Scioltezza, e civiltà.
Ma ſe voi non girate,
Sarete un Uom di ſtucco,
E ſempre Mammalucco,
La gente vi dirà.
Pompeo, mio Pompeo,
Viaggiate, per pietà. *(parte.*

SCENA V.

Pompeo, e Barbarina.

Pom. AH che ti par?
Bar. Mi par che dica il vero.
Monſieur Girò è un Uomo illuminato.
Pom. Il Diavolo per me l'ha qui mandato.
Dimmi, che fa Madama?
Bar. Io non ſo niente. *(con diſpetto.*
Ancora in accidente
Mi pare ch'ella ſtia.
Pom. Dunque da Lei
Non vado per adeſſo.
Bar. E perchè mai?
Pom. Perchè il ſuo mal m'ha ſpaventato aſſai.
Bar. Orsù, Signor, con voſtra permiſſione.
Pom. Nò, fermati un pò quà, t'ho da parlare.
Bar. Non mi poſſo fermare.
Pom. Un ſol momento.
Bar. Se vi dico di nò.
Pom. Via per finezza,
Per favor tel domando:
Bar. Ma ſe Riccardo mio mi ſta aſpettando.

Pom.

Pom. Quel Signor Militar?
Bar. Si, quel Signore.
Pom. Ma come è quì venuto?
Come l'hai conoſciuto?
Bar. I fatti miei
Paleſar non vogl'io.
Penſate al voſtro amor, ch'io penſo al mio.
Pom. Ah, Barbara, hai ragion. Quanto era meglio
Ch'io te ſpoſata aveſſi
In vece di Madama!
Bar. Ma!
Pom. Lo vedo;
Son ſtato troppo matto.
Bar. Ci vuol pazienza, quel che è fatto è fatto.
(volendo partire.
Pom. Dunque laſciar mi vuoi?
Bar. Lo ſpoſo amato
Io devo ſeguitar.
Pom. Permetti almeno....
Bar. Che coſa ho da permettere?
Pom. Permetti, o mia carina,
Ch'io ti poſſa baciar quella manina
(vuole prender la mano a Bar. ed ella ricuſa.
Bar. Oh queſto, Signor nò.
Pom. Dov'è Monſiù Girò!
Bar. Potrebbe con ragione
Rinfacciarmi lo Spoſo.
Pom. Se un atto riſpettoſo
E' il baccio della mano:
Lo coſtuma l'Iſpano
Il Gallo, la Gallina, ed il Galletto.
Bar. Ma io non lo coſtumo, e nol permetto.

Mio caro Padroncino
La mano non si tocca,
Potrebbe lo Sposino
La Sposa rinfacciar.
Son Donna tutt'amore
M'è caro mio Marito;
Da voi neppure un dito
Mi lascierei toccar.
Fermezza non vantate,
Costanza non avete,
E sempre avvezzo siete
Le Donne a corbellar. (*parte.*

SCENA VI.

Pompeo, indi Madama, e Riccardo.

Pom. FRa la Sposa, e costei già me ne accorgo,
Che creperò ben presto: (questo!
Oh che intrigo briccon! Che imbroglio è
Ma chi s'avanza quà! Zitto.. Madama
Sen vien da questa parte; e da quest'altra
L'Amico Militar sen viene ancora.
Seder mi voglio là; e per scoprire
Lo stato della Sposa,
Farò finta di legger qualche cosa
(*prende un libro, e si pone a seder accanto la Scanzia di mezzo.*
Mad. (Tiranni affetti miei, un po di calma
Vi chiedo per pietà.)
Ric. (Barbaro Amore,
E quando a questo Core
Più pene non darai.)
Pom. (Quella sospira!

Quest'

Quest'altro si contorce. Ah, che ho paura
Di qualch'altro malanno.)
Mad. (Ma ecco il mio tormento.) (*vede Ric.*
Ric. (Ecco il mio affanno.) (*vede Mad.*
Pom. (Stiamo all'erta a sentir.)
Mad. (Freme, e mi guarda.)
Ric. (Con gli occhi mi saetta.)
Mad. (E' là Pompeo.) (*vede Pom.*
Ric. (Il suo Sposo è pur quà.) (*come sopra.*
Mad. (Che fò.)
Ric. (Che pensa.)
Mad. (Prendiamo un libro.) (*prende un libro.*
Ric. (Anch'io ne prendo un altro.) (*prende un libro.*
Mad. (Mettiamoci a seder.) (*siede.*
Ric. (Faciam lo stesso.) *siede.*
Mad. (Ah furbo.)
Ric. (Ah Scaltra.)
Mad. (Sono nell'impegno.)
Ric. (Nel puntiglio son io.)
Mad. (Mio cor, resisti pur.)
Ric. (Forza, cor mio.)
Pom. (Legge quel, legge questa, io leggo ancora!)
Leggiamo alla buon, ora.
Mad. Che Legge Don Pompeo?
Pom. Leggo la Storia
D'un Sposo disperato. E voi Madama?
Mad. Io leggo le pazzie
D'un marito geloso.
Pom. E Marte cosa legge? (*a Riccardo,*
Ric. Ed io leggo, Signore,
D'una Moglie infedel l'ingrato core.

Mad. L'autor del voſtro libro è menzognero. (*ſi al.*
Ric. Anzi l'autor del voſtro è aſſai fallace. (*c.ſ.*
Mad. Che impoſtura!
Ric. Tant'è, Madama mia.
Pom. Ma il mio però non dice la bugia.
Mad. Una Moglie che ama ſuo Marito
Infida non può eſſere
Ric. Nè pazzo mai può eſſere uno Spoſo,
Quando per troppo amor divien geloſo.
Pom. E chi per la ſua Spoſa è diſperato,
Per qual ragion di ſtato
Deve ſpeſſo crepare, e aver pazienza?
Mad. Bramo da voi parer.
Ric. Voglio ſentenza.
Pom. Piano, adagio, ſon quà. Qual è il Problema?
Ric. Ecco l'aſſunto: io dico che i Mariti
Più delle loro Mogli ſon coſtanti.
Mad. E io dico che le Mogli
Più de loro Mariti ſon fedeli.
Pom. Coſtanza, e fedeltà! Dubbio è il rifleſſo!
Biſogna eſaminar bene il proceſſo.
Ric. Dunque ſe fide ſono.
Perchè vogliono accanto i Cicisbei?
Pom. Bravo Amicone.
Mad. I Cicisbei l'ammettono....
Perchè... cioè... quà mi confondo un poco.
Ric. Ecco che v'ho convinta.
Mad. Eh no Signore.
Se coſtanza, ed amore
Vantan dunque i Mariti, a quale oggetto
Con le Squincie a braccietto
In faccia delle mogli vanno a ſpaſſo?

Pom.

Pom. Preſto, riſponda quà. (*a Ric.*
Ric. (Queſto è un gran paſſo!)
Dirò... vanno con quelle...acciò... Siccome...
Anzi... cioè...
Mad. Via chiaro riſpondete.
Ric. No riſpondete voi che ſiete prima.
Mad. Da bravo Don Pompeo
Riſpondete per noi.
Pom. Ma ſe imbrogliato
Son io più di voi due.
Mad. E' ver non trovo accenti.
Ric. Io non ſo dir parola.
Pom. E il gran problema
Dunque chi ſcioglierà.
Mad. E' grave!
Ric. E' duro!
Pom. E forte, in verità!
a 3 { E' difficile il Problema
E riſolver non ſi può.
Mad. Son le Mogli care, e buone.
Ric. Ma ci ſon delle fraſcone.
Mad. Ci ſon pur de' falſi Spoſi.
Ric. Ci ſon pur degli amoroſi.
Pom. Dite pur, che attento ſtò.
Ric. Fan le Mogli delirare.
Mad. E i Mariti fan crepare.
Ric. Sempre mode.
Mad. Sempre affanni.
Ric. Sempre ſpeſe.
Mad. Sempre inganni.
Ric.e Mad. Sempre zuffe, ſempre ſcene.
Pom. Voi parlate molto bene.

Ma chi ha torto ancor non ſo.
Mad. Dunque?
Ric. Dunque?
Pom. Facciam punto.
Mad. Tralaſciamo queſto aſſunto.
Ric. Tralaſciamo queſto Tema.
Pom. Non ſi parli più di ciò.
a 3 {E' difficiele il Problema,
{E riſolver non ſi può, (*Ric.*, e *Mad. partono diviſi.*

SCENA VII.

Pompeo, indi Monſieur Girò.

Pom. INſomma qui ſi và di bene in meglio:
Sen paſſan l'ore frà contraſti, e guai,
E di ſpoſar non ſi diſcorre mai.
M. Gi. Oh bon ſciur ſcer amì. Dov'è Madama?
Pom. (Ecco un altro rinfreſco..)
M. G. Ov'è la Spoſa?
Mu Metreſſe dov'è? Fet vit parlate.
Pour quà reſon a moa la naſcondete?
Pom. Andate a letto ſe ubbriaco ſiete. (*parte.*
M. G. A moa ſet inſolans! eh non la ſoffro....
Ma da mene ha ſofferte egli pur tante!
Dunque l'i'ira calmiamo,
E l'armi nel ſuo fodero mettiamo.

SCENA VIII.

Giacomino, e Detto.

Giac. Con tutta la creanza riſpettoſa,
Di Madama la Spoſa, al Segretario.
Fedele Commiſſario, e buon Servente,
Si curva Giacomin profondamente.
M. G. E bien, che volè vou, Guardaportone?

Giac.

Gia. Io vengo, mio Padrone,
Per conſegnare a lei coteſte lettere,
Che vengono dirette a Madamina.
M. G. L'aveſte dalla Poſta? (*prende le lettere.*
Gia. Il portalettere
Ora l'ha qui recate.
M. Gi. For bien, for bien, ſon bene conſegnate.
(*ſe le pone in ſacoccia.*
Gia. Dica, Monſieur Girò; queſti ſponſali
Si fanno, o non ſi fanno?
M. G. Ovi, ſan dute;
Anzi dan le moman.
Gia. Dunque a galoppo
Corro di fretta a rinovar l'invito.
M. G. Chi avete da invitar?
Giac. Tutti i Parenti
Del mio Padron, gli Amici, e i Conoſcenti
M. G. Dame ancor?
Giac. Ma che Dame! anzi le prime
Della Città,
M. G. Son belle!
Giac. E che bellezze!
M. G. Son vaghe?
Giac. E che vaghezze!
M. G. Di dirmele monſcer fate il favore,
Perchè con eſſe il mio dover vuò fare.
Giac. Oui monſiù (Lo voglio canzonare.)
La Marcheſa Fricaſsè
Senza fallo qui verrà:
E con queſta vi ſarà
La Ducheſſa di Bignè:
Vi ſarà la Salpicon.

La gentil Tirabuſon,
La vezzoſa Beviben,
La famoſa Carneval:
Tutte Dame di buon ton,
E ne faccia capital.
Or degli Uomini dirò,
E ſtupir più lo farò:
V'è il Baron dell'Appetito.
V'è il Duchino Crapulone:
V'è il Marcheſe Parafito:
V'è il Contino Paſticcione:
Tutti nobili Baccanti,
Dame tutte d'allegria,
E in sì bella compagnia
Starà ben Monſiù Girò. (*parte.*

SCENA IX.

Monſieur Girò, indi Madama.

M. G. COi ſcherzi Giacomin mi và ſeccando.
Ma per altro non dice la buggia,
Dov'è Girò non v'è malinconia.
Mad. Monſieur che fet isì?
M. G. Oh ma Metreſſe;
Giuſto appunto di voi venivo in traccia,
Come cerca la quaglia un can da Caccia.
Mad. Porquà?
M. G. Sol per ſapere
L'età de votre ſantè.
Mad. Helas!
M. G. Che avete?
Mad. Il cuore ancora oppreſſo.
M. G. Alon, ma Scere,
Cauraſce, e ſprì.

Mad.

Mad. Non poſſo.
M. G. Ah vou me fet lanchire.
Mad. Ma ſe il mio cor non poſſo divertire.
M. G. Attandè, attandè. (*in atto di partire.*
Mad. Che, mi laſciate?
M. G. Oibò, ma vado à prendere
Il voſtro Mandolino,
Per farvi ſollevare un pochettino. (*parte.*
Mad. Si coraggio faciamo. A quel briccone
Per vinta non mi dò fin che avrò fiato;
Anzi voglio,....ma zitto...è quà l'ingrato. (*ſi.*

SCENA X.

Riccardo, Barbarina, e detta, indi Monſieur Girò con un Mandolino.

Ric. SI che ſarai mia Spoſa, e uniti inſieme
Partiremo fra poco. (*non oſſerv. Mad.*
Bar. Ma perchè non poſſiamo,
Caro ſpoſino mio, partire adeſſo?
Ric. Perchè mi ſento il cor tantino oppreſſo
(Io fingo ma con pena.)
Mad. E Don Riccardo
Dunque ſi ſente mal?
Ric. Oh, mia Signora, (*vedendo Mad.*
Niente, niente, freddure;
Soffro al core un dolor, ma ben leggiero.
Mad. Paſſerà paſſerà.
Ric. Così lo ſpero.
Bar. Orsù ſediamo un poco, e fra di noi
Parliamo, Spoſo mio, di coſe allegre. (*R. ſoſ.*
Via, via, non ſoſpirate;
Paſſerà quel dolor, non dubitate. (*ſiedono.*
M. G. Voalà, voàlà, Madam, votre Iſtrumento;

Le barbàre tormento
Queſto dal voſtro cor deve ſcacciare.
Prenè, ſonè, ſciantè, luci mie care.
(*dà il Mandolino a Mad. e ſiede.*

Mad. Ah vous ete monſcer, troppo amoroſo.
(*con tenerezza finta.*

Bar. Cos' avete mio Spoſo!
(*a Ric. che ſi contorce.*

Ric. Il doloretto
Mi và un poco incalzando.

Bar. Se ſapeſte
Suonar qualche Iſtrumento ancora voi,
Forſe coll' armonia vi paſſerebbe.

Ric. Di ſuonar mi diletto il Traverſiero.

Bar. Davero?

Ric. E l' ho in ſaccoccia. Eccolo. (*cava il Traverſiero di ſaccoccia.*

Bar. Oh bravo.
Dunque inſiem con Madama
Voi ſuonare, e cantar potete ancora,
E mandare ogni affanno alla malora.

Ric. Si, cara, dici bene. (*unisce i pezzi del Trav.*

Mad. (Ho inteſo tutto,
Ma laſcia fare a me.)

M.G. Orsù Signori
Un petì de Silans.

Ric. Suona Madama?

Mad. Suono, Signor mio sì.

Ric. E ſuono anch' io.

Mad. Ma canto ancora.

Ric. Io pur voglio cantare.

Mad. Bravo davver.

Ric. No, voi la brava ſiete,

Mad. Baſta, m' ingegnerò.

Ric. Compatirete.

M.G. Alon, Madam, alon.

Bar. Mio bene, andiamo. (*a Ric.*

Mad. Canto una Canzonetta.

Ric. E Canzonetta pur ſarà la mia.

Mad. Allegri dunque, e fuor malinconia.
Mad. ſuona, e poi canta!
In gabbia un Ruſcignuolo
Avea per mio diletto;
Ma un giorno per diſpetto
Da quella mi ſcappò.
Adeſſo il furbettino
Vorrebbe ritornare,
Mi prega col cantare
Ma io gli dico nò,
Nfrì Nfrinfirinfrì
Chiò chiocchiorocchiò,

Bar. *M.G.* *a2*
Che bella canzonetta.
Io pur Cantar la vuò:
Nfrì Nfrinfirinfì.
Ghiò chiocchiorocchiò.

Ric.
Se canta quell' augello,
Non canta per dolore;
Ma ſpiega l' aſpro core
Di Lei che il trappolò.
Rimira la gabbietta,
Svolazza intorno a quella.
E dice in ſua favella
Là più non tornerò.
Nfri Nftrinfirinfrì
Chiò chiocchiorocchiò.

Bar. *M.G.* *a2* Che bella Canzonetta,
Io pur cantar la vuò.
Nfrì Nfrinfirinfrì
Chiò chiocchiorocchiò.

*Mad.*Cantate molto bene. *a Ric.con ironia.*
Ric. Ma il tuono voi mi date. *a Mad. con iro.*
*Mad.*Da bravo, segnitate. *come sopra.*
Ric. Si, si seguiterò. *come sopra.*

Mad. Mi piace tanto tanto
Si armonico Duetto,
Che sempre con diletto
Ric. Per voi lo canterò:
Nfrì Nfrinfirinfrì
Chiò chiocchiorocchiò.

a 4 Col suono, e con il canto.
Seguite il bel Duetto;
Bar. Che sempre con diletto
M.G. A voi risponderò:
Nfrì Nfrinfirinfrì
Chiò chiocchiorocchiò.

si alzano tutti.

Ric. A cantare con voi, Madama mia,
Un gran piacere io provo.
*Mad.*Ed io mi sento tanto a consolare
Che notte, e dì con voi vorrei cantare.
Ric. Canterem.
*Mad.*Canterem.
M.G. Dit moà, ma scere,
La votre oppression....
*Mad.*Oh m'è passata.
Ba. E il vostro doloretto!
Ric. Oh m'è svanito.

*Mad.*Libera sono già.
Ric. Son ben guarito.
M.G. Oh Madama, a propò, ci hò queste lettere
Da consegnare a voi. *le cava dalla saccoccia*
*Mad.*Andiamo dunque
A leggerle colà nel Gabinetto.
MG. Amici a nù revoar.
*Mad.*Il mio rispetto. *Parte con M. Gir.*

SCENA XI.

Riccardo, e Barbarina.

Bar. Più donna stravagante di Costei
Non vidi a giorni miei.
Ric. Lo so pur troppo,
La conosco abbastanza;
Amica sempre fù dell'incostanza.
Bar. Ma dove voi l'avete conosciuta?
Ric. In Napoli mia Patria: suo Marito
Era mio grande Amico.
Bar. Quel ch'è morto?
Ric. Appunto. (Ah questo fingere.
Mi riduce a scoppiar) *smanioso*
Bar. Che cosa avete!
Ric. Niente, mio bel visetto,
Si fà sentir di nuovo il doloretto.
Bvr. Ma ché forte è mai questo di dolore!
Ric Cara, è dolor d'amore.
Bar. E per chi lo soffrite!
Ric. Lo soffro ... già si fà per la mia spola.
Bar. E cosa mai vi faccio?
Ric. Niente affatto.

Amor così da matto
Spesso mi fà parlare;
(Ah che comincio anch'io a vacillare.)
La fiamma del mio core
E' la crudel mia Sposa;
Perciò tiranno amore
Scottando ogn'or lo và;
Per lei quest'alma mìa
Calma non trova, e pace;
Perchè la gelòsia
A martellar la stà.

Bar. s'affligge e piange.

Nò nò con te non parlo,
Già sò che mi vuoi bene;
Ma cara, le mie pene
Son degne di pietà.
Ben mio non piangere,
Più non t'affligere;
Con quelle lagrime
Mi passi l'anima;
Son tanto lacere
Queste mie viscere
Che un' Uom frenetico
Divento già. (*parte.*

Bar. Che oscure stravaganze! Ah di Riccardo
Comincio qualche cosa a sospettare,
Onde con Giacomin voglio parlare *par*

SCENA XII.

Gabinetto.

D. Pom. indi Nic. con una lettera in mano.

Pom. Più rimedio non v'è, son risoluto;
Madama o crepa, o schiata

Ora

Ora m'ha da sposar, sì; cospettone,
Perchè alfin Don Pompeo non è un buffone.

Nic. Signore....

Pom. Cosa c'è? dov'è la Sposa?

Nic. Giusto in traccia di lei andavo adesso,
Per darle questa lettera.

Pom. Ah fraschetta,
E da chi ti fu data?

Nic. Da nissun, là per terra or l'ho trovata

Pom. Lascia ch'io veda.

Nic. Prenda. (*dà la lettera.*

Pom. Si ch'è sua.
Chi sa chi mai le scrive!

Nic. Ci vuol poco a saperlo.

Pom. Come a dire!

Nic. Dico che la può aprire.

Pom. Ah baroncella
Leggere i fatti altrui è indegna cosa.

Nic. Ma non è tanto lei che la sua Sposa?

Pom. Tu sai che mi capaciti!
Fra Madama, e Pompeo non c'è divario

Nic. Tanto è l'un, come l'altra.

Pom. Dici bene
Dunque leggiamo pur ciò che contiene.

apre la lettera, e legge

„ Madama gentilissima
„ Tradita siete stata. Il vostro Sposo
„ Che voi credete morto è vivo ancora;
„ Chi vi scrive, o Signora, è un Uom sincero.
„ E vostro si dichiara Amico vero.
Oh assassinato me!

Nic. Resto stordita!

Pom.

Pom. Insidie alla mia vita
La Spola va tramando!
Nic. Io non credeva
Che avvesse la Madama
Un cor così cattivo!
Pom. Ah dimmi, per pietà, son morto, o vivo?
Nic. E' vivo, grazie al Ciel.
Pom. Dunque fa presto
Chiamami Giacomino.
Nic. E' quà che viene.
Pom. Tremo da capa a piè, son sbalordito.

SCENA XIII.

Giacomino, Barbarina, e Detti.

Gia. CHe fù Signor!
Bar. Perchè si sbigottito!
Pom. Ah Giacomino mio, consiglio ajuto;
Leggi se vuoi stupir. (*dà la Lettera a Giac. e Giac. Legge piano.*
Bar. Che cosa è stato?
Pom. Ah che m'hanno ammazzato.
Son più morto che vivo, o gioja mia.
Bar. L'hanno forse ferito mortalmente?
Gia. Niente, niente, Padron, niente, e poi niente.
(*dà la Lettera a Bar. e Bar. legge piano.*
Pom. Ma che sei Matto!
Gia. Zitto.
Pom. Come zitto?
Gia. Di Don Pompeo non parla quella Lettera.
Pom. Di me non parla! Dunque chi è lo Sposo?
Gia. Fra poco lo vedrà:
E dell'astuzia mia si stupirà.
Pom. Ma tu di più m'imbrogli.

Nic. Io nulla intendo.
Bar. Ed io tutto comprendo.
Pom. Spiegami almeno...
Gia. Zitto. Un interesse
Prima di tutto io vado a preparare
E poi saprà da me che s'ha da fare. (*par.*
Pom. E tu sei pur a parte d'ogni cosa?
Bar. Anzi i sospetti miei han fatto il colpo.
Pom. Ma che colpo è mai questo?
Bar. Non so niente.
Lei lo deve saper da Giacomino.
Pom. Che sorte che destino,
Che giorno è per me questo indiavolato!
Non si dà più del mio caso spietato!
Più Moglie non vuò prendere,
Più nozze no, non voglio;
Conosco ch'è un imbroglio,
Un guajo, un precipizio;
Pompeo, Pompeo, giudizio,
Rifletti, bada a te.
Adesso con le Mode,
Adesso col Servente,
Adesso l'accidente,
Adesso la pazzia....
Ohimè, la testa mia
Và vacillando, affè.
Pompeo, Pompeo, giudizio,
Rifletti, bada a te;
Son Sposo, e non son Sposo...
Son morto, e vivo ancora...
Che vadi alla malora
Madama, il Cicisbeo,

La Spoſa, Don Pompeo,
La Caſa, e quanto c'è:
Pompeo, Pompeo, giudizio,
Rifletti, bada a te. (*parte con Nic.*

SCENA XIV.

Barbarina, indi Madama, e Monſieur Girò.

Bar. L'affare è molto bene incaminato;
E adeſſo con Riccardo, e con Madama
Riſolverlo conviene
Oh ſorte, appunto lei quà ſe ne viene.
Mad. E Barbarina ancor non è partita. (*con ironia.*
Bar. Signora no.
Mad. Col voſtro amato Spoſo
Io vi credea di qui molto lontana.
Bar. Per grazia non m'accreſca più cordoglio,
Io Spoſa d'un crudel! No, più nol voglio.
M.G. Mamſel per qual reſon?
Mad. Per qual motivo?
Bar. Perchè ſo, ch'è un ingrato, e per dar pace
All'afflitto cor mio,
Un rimedio di già pronto l'ho io.
Mad. (Povera ſciocca.)
M.G. E che rimedio avete!
Bar. Adeſſo ve lo voglio paleſare.

SCENA XV.

Riccardo, e Detti.

Ric. (COſtor che fanno! Stiamo ad aſcoltare.)
Bar. Sentite. Un Sotterraneo antico, e vaſto
Abbiamo nel Palazzo, in cui eſiſte
Una ſtatua mirabile,
Detta da tutti il Moro dell'oblìo.
M.G. Il Moro dell'oblìo?

Bar. Sì
Mad. Proſeguite.
Ric. (Riccardo aſcolta ben.)
Bar. Onde chiunque
Brama ſcordarſi d'un oggetto infido,
Baſta che avanti al Moro
Preghevol ſi preſenti, che ſul fatto
Della ſua fiamma rea ſi ſcorda affatto.
M.G. Ma fuè, queſto è un portento.
Mad. E per Riccardo...
Bar. E per Riccardo, per quel falſo Spoſo,
Il Moro adeſſo vado a ſcongiurare,
Acciò lo faccia dal mio cor ſgombrare. (*p. p.*
Mad. Fermatevi, venir vuò anch'io con voi.
Bar. A coſa far?
Mad. Per più non ricordarmi
D'un Spoſo mancatore,
Che troppo, benche reo, mi ſtà ſul core.
Bar. (Per Bacco, che ci ſiamo.)
Ric. (Ah malandrina.)
M.G. Ma ſcere Barbarina
E ſce poſſo venir?
Bar. Si, Monſiù mio.
Mad. Ma voi per qual ragion venir volete?
M.G. Per ſcordarmi di tutte le *Madame*,
L'amiche, le Metreſſe,
Che ſervo, che ho ſervito, e ho da ſervire;
Perchè troppo m'han fatto intiſichire.
Bar. Bravo, Monſieur Girò.
Mad. Dunque ſi vada,
Ric. Ed io vi fò la ſtrada. Hò inteſo tutto. (*s'av.*
Il Moro pur da me ſarà pregato,

E ſcorderommi anch' io d' un core ingrato.
Bar. (Il colpo è fatto.) Amici, m' incamino,
Nel fondo del Giardino
L' uſcio del Sotterraneo troverete;
La ſcala diſcendete
Senz' ombra di ſpavento,
Ed ivi ſperi ogn' un pace, e contento. (*p.*
Mad. Barbaro, ingrato ſpoſo, ecco a qual paſſo
Eſponi un cor fedel!
Ric. Moglie tirana,
Guarda in qual folle abiſſo.
Io diſcendo per te!
M. G. Care Metreſſe,
Se voi Tigri non ſiete,
Il mio pazzo furor deh compiangete.
Mad. Più ſoffrirti non ſa la mia coſtanza.
Ric. Stanca è di te la ſofferenza mia.
M.G. Girò per voi ha ſoſpirato aſſai.
Mad. Libertà.
Ric. Libertà.
M.G. Non vuò più quai.
Mad. Un aura di contento a me d' intorno
Già comincia a ſcherzar. In ſeno il core
Non mi palpita più. Placida calma
Gode pur l' alma mia;
Più non l' affligge Amor, nè Geloſia
Una voce luſinghiera
Come un Eco al core io ſento;
Ch' ogni detto, ed ogni accento,
Mi fa tutta conſolar.
Già t' intendo Amor furbetto,
Ma di te più non mi fido;
E co-

E coſtante ſi m' affretto
D' un ingrato a trionfar. (*p.*

SCENA XVI.

Riccardo, e Monſieur Girò.

M.G. EDon Riccardo dunque ha ſtabilito
Di volerſi ſcordar di Barbarina?
Ric. Di Barbarina nò; ma della Spoſa
Non vuò che reſti in me la rimembranza.
M.G. Ma queſta è una ſolenne ſconcordanza.
O che l' amate, o nò,
Ric. Nel Sotterraneo
Il voſtro impegno ad eſeguire andate.
E la cura del mio a me laſciate.
M.G. Alondon Scer Amì, andiamo inſieme.
Ric. Andriamo pur ſon pronto.
M.G. Ed ancor io.
Ric. Spoſa, vi laſcio.
M.G. Mie Madame, addio. (*partono.*

SCENA XVII.

Antico Sotterraneo.

D. Pompeo, e Barbarina guardando attentamente intorno, indi Giacomino veſtito da Moro, con Sicabla nuda in mano.

Pom. *Bar.* *a2* ZItto, zitto ... adagio, adagio ...
Avanziam pian piano i paſſi ..
Che neppure queſti ſaſſi
Han l' arcan da penetrar.
Gia. Vengo avanti, o qui m' arreſto?
(*ponendo la teſta fuori.*
Bar. No, t' avanza franco, e ſnello.
Pom. *Bar.* *a2* Quì nemmen v' è un Pipiſtrello,
Che ci poſſa fraſtornar.

Gia.

Gia. Dunque tempo non perdiamo;
Ecco il ſito, e il piedeſtallo;
Ma badate a non far fallo,
Ch' io già ſo quel che ho da far.
Pom. La preghiera già l' ho ſcritta.
Bar. Mi rammento d' ogni coſa.
Gia. Con lo Spoſo, e con la Spoſa
Ci vogliamo ben ſpaſſar.
Pom. Monta ſu.
Bar. Facciamo preſto.
Gia. Son quà leſto, e pronto a tutto.
(*Monta ſul piedeſtallo.*
Pom. *Gia.* *a2* { Giacomino quanto è brutto,
Naturale Statua par!
Gia. Ah che dite?
a 2 (Và d' incanto.
Gia. State attenti.
a 2 { Attenti ſtiamo;
E dividerci poſſiamo
Per ſtar meglio ad oſſervar.
a 3 { Queſto imbroglio ſecondate
Cara ſorte, amico Amore;
Sì mi ſento allegro il core,
Già comincia a ſaltellar.
(*Pompeo e Barb. entrano.*

S C E N A XVIII.

Madama, e Riccardo entrano nel Sotterraneo, ed avanzandoſi s' incontrano avanti di Giac.

a2 { CHe incontro felice!
Che grato momento!
Il voſtro contento
Compito ſarà.

Mad.

Mad. Al paſſo fatale
Vicino voi ſiete.
Ric. Il Moro, vedete,
Mirabile è quà.
Mad. La Spoſa in oblio
De bravo mandate.
Ric. D' un cor vi ſcordate,
Che fede non ha.
a2 { Ma pur d' un^a_o Spoſ^a_o
Sì infid^a_o, e rubelle,
Benigne le Stelle
Ne avranno pietà.

S C E N A XIX.

Monſieur Giro, Barbarina, e detti, indi Pom., e Nicoletta.

M.G. CHe luogo indiavolato,
Mi pare un Laberinto;
Un' ora ho ben girato
La Statua per trovar.
Bar. La Statua, Monſieù mio,
Adeſſo lei vedrà.
Mad. *Ric.* *a2* { Il moro dell' oblio
Guardate dove ſta.
M.G. Fidon, e come è brutto!
M.R.B.a3 (Dimoſtra un Africano.
M.G. Con quella ſciabla in mano,
Ma fuè, tremar mi fa.
Pom. *Nic.* *a 2* { Avanti a quella Statua
Che fanno lor Siguori?

Mad.

Mad.
Ric.
Barb. a4 Di certi ingrati amori
M.G. Noi ci vogliam ſcordar.

Pom. Io pur per far l'iſteſſo
Son corſo qui di fretta,
Nic. E ancor la Nicoletta
Quì vien l'iſteſſo a far.

Pom.
Mad. a3 Siam tutti d'un penſiero.
Ric.

M.G.
Barb. a3 D'accordo tutti andiamo.
Nic.

Pom. Ma il Moro pria dobbiamo,
Signori miei, pregar.
B. Nic. a2 (Si faccia la preghiera.

M.Ri.
M.G. a3 Ma coſa s'ha da dire?
Pom. A gente foreſtiera
La ſoglio ſcritta dar.

M.Ri.
M.G. a3 Dov'è, dov'è?
Pom. L'ho quà. (*cava di ſaccoccia tre carte Scritte.*

M.Ri.
M.G. a3 Via, ſu la date a me.
Pom. E una, e due, e tre.
(*Mad. riceve le carte da Pompeo, ſe ne prende una, e l' altre due le conſegna a Ric., quale una ne prende per ſe, e l' altra le paſſa la mano di M. Girò.*

Pom.

Pom.
Bar. a3 Da noi di già ſi fa.
Nic.

M.R. a2 (Ma che preghiera è queſta!
M.G. E' Turca, o Americana!

P.B.
Nic. a3 Preghiera Egiziana,
Che gran portenti fa.

Silenzio, via ſilenzio,
Cantiamola, Signori;
Ed in oblio gli amori.
Facciamo adeſſo andar.
a6 Bas baſacca bas Kulà,
Nas obecca bus lukù
Boccarà bus Kuli Kì
Kà mi Kà Ko Kà mi Kà.

Pom. Se a venir d'innanzi al Moro
Precedeſte i paſſi noſtri,
A lui prima i voti voſtri
V'accingete a paleſar.

Mad.
Ric. a2 Già che voi così bramate,
Vi vogliamo contentar.

P.B.
Nic. a3 Ma ſe il vero non ſpiegate,
Lo vedrete a minacciar.
M.G. Queſto poi è un badinar.

Mad.
Ric. a2 Oh dell'Africa portento,
Il mio core io t'apro già.
(*Giacomino fa un atto di moſtrare la Sciabla.*

M.G. Ah, tremar le gambe io ſento ...
(*impaurito.*

M.Ri. a2 (Che vuol dir quel ſegno là.
(*ſorpreſi.*

Pom.

Pom. Bar. Nic. a3 Con quel ſegno vi vuol dire,
Che bugia de dir non s'ha.

Mad. Ric. a2 E volendo noi mentire?

Pom. Bar. Nic. a3 Don Girò morrete quà.

M.G. Ah ſentite, non mentite,
La mia pelle ancor ci và.

Pom. Bar. Nic. a3 Il ſinceno voſtro nome
Dite a lui ſenza ritardo,

Mad. Son Giuditta.

Ric. Son Riccardo.

Pom. Bar. Nic. a3 Dice ognun la verità.

M.G. La mia pelle ancor ci và.

Pom. Bar. Nic. a3 Siete Spoſi, o ſiete amanti?

Mad. Ric. a2 (Oh che imbroglio è queſto mai!)

Pom. Bar. Nic. a3 Ah, vi vedo palpitanti.

M.G. La mia pelle ancor ci và.

Pom. Bar. Nic. a3 Riſpondete ſchiettamente.

M.R. a2 (So .... no ... io ...

M.G. Che batticuore .... *Mad*

Mad. Ric. a2 Vedovel o a ....
(*Giac. alza la ſciabola in alto.*

Mad.Giac. Che tremore ... (*impaurito.*
La furlana io ballo già.

Mad.R.a2 (Ah, che morte mi minaccia.

Pom. Bar. Nic. a3 No, per vo' non v'è più ſcampo;
Dite il vero, o come un lampo,
Quelle teſte troncherà.

M.G. La mia teſta pur ci và.

Mad. Ric. a2 Moro mio, ſon maritat a o.

Pom. M.G. Bar. Nic. a4 Or parlate ben pulito.

Mad. Ecco, queſto è mio Marito.

Ric. La mia Spoſa è queſta quà.

a 4 (Oh ehe bella novità!

Giac. Ka mi Ka Ko Ka mi Ka.
(*ſcende dal piedeſtallo.*

M.G. Chi mi ſalva, chi m'ajuta,
Chi ſoccorre la mia teſta.

Mad.R.a2 (Oh che inganno! Trama è queſta.

M.G. E' un portento.

Mad.R.a2 (Non può ſtar.

Giac. Signorsì, che nella rete
Giacomin vi fe caſcar.

Pom. Giac. Bar. a4 Signorsì, ſcoperti ſiete,
E non ſtate a replicar.

Son

Mad. *Ric.* *a2* Son finiti li puntigli,
Spos{a/o} mi{a/o} ci vuol pazienza;
E con tutta la prudenza
Fra noi pace poſſiam far.

Mad. *Giac.* Incantato io ſon qual Mummia!

Pom. *Giac.* *Bar.* *Nic.* *a4* Pace via ſi faccia quà.

Mad. *Ric.* *a2* Ah non poſſo più reſiſtere.

(*ſi ſtringono le deſtre.*

Pom. *Giac.* *M.G.* *Bar.* *Nic.* *a5* Per voi liet{a/o} in ſon di già.

Pom. Barbarina mia diletta,
Vorrei dirti un non ſo che.

M.G. Cara bella Nicoletta,
Vieni isì, t'accoſta a me.

Bar. *Nic.* *a 2* Vengo vengo, mio Signore;
Coſa m'ha da comandar?

Pom. *M.G.* *a2* Se t'aggrada queſto core,
Te lo poſſo regalar.

(*Pom. a Bar. Girò a Nic.*

Mad. *Ric.* *a2* Caro amor, mio dolce affetto;
Per te torno a reſpirar.

Giac. E frattanto io qui ſoletto
Sto le moſche a ſventolar.

Bar. Ni. *a2* (Si, l'accetto, e ſon contenta.

Pom.

P. M.G. *a2* (Ecco quà la deſtra mia.

Tutti. E da {voi/noi} la geloſia
Sempre lungi poſſa ſtar.

Mad. Quando ſo la diſpettoſa,
Ma con te, mai più, oibò:
La tua ſpoſa allor vuol dir,
Caro mio, mi fai morir.

Ric. Quando faccio lo geloſo,
Ma per te, mai più, oibò.
Dice a te lo ſpoſo allor,
Caro ben, mio dolce amor.

Mad. Furbettino!

Ric. Furbarella!

Mad. Sei carino.

Ric. Sei pur bella.

a 2 Or che inſieme in pace ſiamo.
Ci vogliamo ſempre amar.

Pom. Nel mio cor ſincero, e fido,
Indovina chi ci ſtà?

Bar. Chi ci ſtà?

Pom. Ci ſtà Cupido.

Bar. E che fà?

Pom. Ballando và.

Bar. E nel mio ſuonando ſtà.

a 2 Balla, balla, balla,
Suona, ſuona, ſuona,
Che contento è già il mio cor. Amor

M.G. Toù le belle di Parì
Sce per te mi ſcorderò.

Nic. Sia di notte, o ſia di dì,
Sempre mio ſarà Girò.

M.G.

M.G. Ah, ſce mur... helas!
Nic. Che fu?
M.G. Le pleſir mi fa mancar.
Nic. Ed a me fa giubilar.
a 2 Si, toſciur in allegria,
Vita mia, vogliamo ſtar.
Giac. Nella mano del Moretto
Sai che c'è? (*a Barb.*
Bar. E che ci ſta?
Giac. Un belliſſimo Torcietto,
Che del lume a tutti fa.
a 2 Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah;
Per te lieti ſiamo già.
Giac. Ma per chi ſarà geloſo,
Sempre affanni proverà.
a 6 Contraſtarti in ciò non oſo,
Queſta è troppo verità.
Tutti. La tiranna geloſia
Mai non laſcia in pace un core:
Lo tormenta a tutte l'ore,
Quà, e là, lo fa balzar:
Morſicando, pizzicando,
Diſtruggendo, divorando,
Lo conquaſſa, lo fracaſſa,
Lo ſta ſempre a martellar.

Fine del Dramma.

SECONDO BALLO

LA CAPRICCIOSA UMILIATA

BALLO COMICO.